

**“NELL’ASCOLTO DELLA TUA PAROLA, SIGNORE,
È LA SORGENTE DELLA MIA GIOIA”**

Cari fedeli e voi tutti che desiderate accogliere una parola fraterna!

Inizia tra poco un nuovo periodo di quaresima, considerato triste da alcuni, ma in realtà occasione di gioiosa preparazione all’incontro con Cristo, uomo e figlio di Dio, che è vivo nella luce della risurrezione con un amore che lo ha portato fino alla morte per noi e per tutta l’umanità. Non vi scrivo quasi volessi essere padrone della vostra fede, ma servitore per la vostra gioia (cfr. 1Cor 1,23), discepolo di Colui che è venuto al mondo perché tutti abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza (cfr. Gv 10,10), la cui nascita è stata una gioia grande per il mondo intero (cfr. Lc 2,10). Sono davanti a noi i 40 giorni santi, utili per la nostra conversione e per giungere alle Feste pasquali ritemprati nello spirito e confermati nelle virtù cristiane; vi raccomando con tutto l’affetto che provo per voi, non lasciate passare invano la grazia che il Signore ci offre in questo “Anno della Bibbia”: proprio il nostro Dio ci rivolge anche oggi la sua Parola

Sono numerose le persone che quotidianamente si interrogano sul senso della vita, sul dolore e sul disagio, sensibili ed attente al mistero della sofferenza, che accomuna vicini e lontani. Tanti si impegnano per dare risposte adeguate al grido di dolore che sale da molte parti della terra e questa condivisione esiste felicemente anche in Trentino, pur a sua volta attraversato da una cultura dell’indifferenza che allena a passare accanto agli altri senza vederli. I nodi di tale rete solidale sono però spesso allentati dall’inquietudine, se non addirittura dalla tristezza che segna molti volti e da un crescente egocentrismo. Pur senza alcun giudizio, mi ritornano allora le parole della tradizione cristiana che fa dell’accidia rinunciataria e della tristezza del cuore uno dei peccati capitali. “*Servite il Signore nella gioia*” invita invece il Salmista (Sal 100,2).

Del resto, il motore della nostra vita non è forse il desiderio della gioia? Giorno dopo giorno, ciascuno di noi, muovendosi da prospettive diverse, cerca comunque di possedere questa essenza di vita. Senza gioia, anche il dono più bello rimane svuotato di significato; senza gioia ogni motivazione è intaccata e le responsabilità appaiono soltanto come un carico da evitare; senza gioia il servizio finisce non soltanto per pesare a chi lo compie, ma ne risente anche chi ne è il diretto beneficiario.

Ma di quale gioia parliamo? Quale gioia è possibile all’uomo? Da dove attingerla?

“La società tecnologica – diceva già Papa Paolo VI nel 1975, in occasione di quell’Anno Santo – ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia. Perché la gioia viene d’altronde: è spirituale. Il denaro, le comodità, l’igiene, la sicurezza materiale spesso non mancano; e tuttavia la noia, la malinconia, la tristezza rimangono sfortunatamente la porzione di molti. Ciò giunge talvolta fino

all'angoscia e alla disperazione, che l'apparente spensieratezza, la frenesia di felicità presente e i paradisi artificiali non riescono a far scomparire. Forse ci si sente impotenti a dominare il progresso industriale, a pianificare la società in maniera umana? Forse l'avvenire appare troppo incerto, la vita umana troppo minacciata? O non si tratta, soprattutto, di solitudine, di una sete d'amore e di presenza non soddisfatta, di un vuoto mal definito?..." (cfr. Esort. Ap. *Gaudete in Domino*, I). Il disagio relazionale e psichico tanto diffuso mostra quanto siano vere queste parole del Papa e come la gioia vera si debba ricercare altrove che in paradisi artificiali o nell'accumulo di ricchezze, poiché il benessere materiale, pur sostenuto dalla stessa Chiesa, non basta a soddisfare il cuore dell'uomo, la sua relazione con l'altro, le esigenze della vita; infatti *"non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"* (cfr. Mt 4,4; Dt 8,3).

1. Da dove viene la gioia del cuore?

Per il cristiano la gioia del cuore fiorisce nell'incontro con Dio, riconosciuto come "Salvatore" (cfr. il *Magnificat* di Maria: Lc 1,47). Poiché Dio *"nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé"* (Conc. Vaticano II, *Dei Verbum*, n. 2), **l'incontro con Dio è la sorgente inesauribile della vera gioia**. Non siamo noi a creare la gioia: i tentativi con cui cerchiamo di procurarcela, vivendo in armonia con la natura (come propongono certi nuovi movimenti pseudo-religiosi) e soprattutto nella concordia con gli altri (come insegnano molte filosofie), ci portano un'allegria solo di un momento: in genere è positivo, ma superficiale, una felicità cioè che non ci basta, perché non colma il nostro cuore.

La gioia che permane e alimenta la vita umana è frutto dell'incontro con Dio, fonte della vita: è inquieto il nostro cuore finché non riposa in Lui! (cfr. sant'Agostino, 354-430, in Conf., libro 1, cap. 1, n.1). Dio infatti è Dio dei vivi, non dei morti (cfr. Mc 12,27). Adamo ed Eva sperimentarono la tristezza allontanandosi da Dio, mentre l'incontro con Lui porta gioia. Un altro esempio dalla Bibbia: non appena il dialogo di Dio si stabilì con Abramo e Sara, il "sorriso di Dio" si fece carne nel dono del figlio Isacco (Gen 18,1-15 e 21,1-7). La gioia della salvezza si rinnova poi nella liberazione dalla schiavitù d'Egitto (Es 15,1-21) e si dilatò lungo tutto il corso della storia dell'antico Israele (cfr. Is 40,1-11). Dalle molteplici testimonianze profetiche vorrei ricordare quella di Isaia che presentò la gioia degli umili e l'esultanza dei poveri come conseguenza della venuta del Messia (Is 29,18-19). La gioia sperimentata quando si vive con Dio e per Dio è cantata a varie riprese nei 150 Salmi (cfr. ad es. il Sal 43,4) e nei molti inni offerti lungo tutta la Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse. Altamente significativo è il fatto che Gesù abbia portato gioia nella casa di Elisabetta, ancor prima di nascere, tanto che la donna sentì esultare nel suo grembo il nascituro Giovanni (cfr. Lc 1,41).

La gioia di cui parla la Bibbia non è l'illusione inebriante che forse l'uomo può sognare. Lo stesso Cristo Signore ha voluto affrontare la sofferenza, la delusione, il dolore; ma con quella serenità verso il futuro che si fonda sulla fede in un Dio che è Padre, e che quindi è speranza. Scrive il Papa nell'enciclica *'Spe salvi'*: *"Da una parte non vogliamo morire; soprattutto chi ci ama non vuole che moriamo. Dall'altra parte, tuttavia, non desideriamo neppure di continuare ad esistere illimitatamente e anche la terra non è stata creata con questa prospettiva. Allora, cosa vogliamo veramente?"* (n. 11). E' vero, l'esperienza ci dice che non abbiamo qui una casa permanente; la Bibbia ci insegna però che una dimora eterna

ci attende (cfr. 2Cor 5,1) e siamo già in cammino verso una meta che – dice il Papa – “è la vita in senso pieno, un sempre nuovo immergersi nella vastità dell’essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia” (n. 12). Una tale strada non è solo attesa, ma già anticipazione e su di essa Cristo già ci accompagna, confortandoci come i discepoli di Emmaus, spiegandoci le Scritture (cfr. Lc 24,13-35), e l’incontro con Lui porta una gioia che nessuno può toglierci (cfr. Gv 16,22). Di fronte a tante persone che hanno smarrito il significato della vita, constatiamo di essere non vagabondi, ma pellegrini verso un traguardo dove non c’è né lutto né pianto (cfr. Ap 21,4).

La fiducia di Israele dipendeva fortemente dalla certezza che Dio ha rivolto all’uomo la sua Parola di salvezza: egli ci ha amati per primo (cfr 1Gv 4,19). Perciò all’uomo è richiesto anzitutto un silenzio che sappia ascoltare questa Parola (cfr. Dt 6,4: “Ascolta, Israele...”). Il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla divina Rivelazione (*Dei Verbum*) la descrive come un dialogo amichevole, mediato dalle parole umano-divine, che ha come obiettivo la comunione di Dio con gli uomini; noi tutti sappiamo che un dialogo c’è quando uno parla, l’altro ascolta e poi risponde. Ma nella fede l’accento va posto sulla libera e gratuita iniziativa di Dio nel suo atto di rivelarsi (cfr. Eb 1,1-4; Col 1,15; Gv 1,1-18).

Per questo la Parola di Dio è assolutamente grazia! Tale manifestazione e attuazione progressiva del “mistero della volontà di Dio” nella storia, raggiunge la sua definitività e compiutezza in Cristo Gesù, nel quale la Parola di Dio e la salvezza coincidono (cfr. *Dei Verbum*, 4). Gesù è la Parola visibile del Padre, è il “perfetto compimento della rivelazione”, è l’Esegeta di Dio (cfr. Gv 1,18): perciò chi incontra Cristo non solo viene a conoscere il Mistero Santo di Dio, ma è introdotto nell’esperienza della comunione trinitaria (Gv 14,6-11). La presenza di Gesù, il Verbo divino incarnato, è indicata dagli angeli nella notte santa di Betlemme come la sorgente della gioia più grande e nella sua vita “ai poveri annunziò il vangelo di salvezza, agli afflitti la gioia” (cfr. Preghiera Eucaristica IV).

Il segreto della gioia che abita in Gesù - e che Egli comunica a tutti - è la certezza che Egli ha dell’amore del Padre (cfr. Lc 10,21-22). A Lui egli, come Figlio obbediente (“obbedienza” deriva dal verbo “ob-audire”, cioè ascoltare) corrisponde pienamente, fino al dono della sua vita d’uomo nel sacrificio della Croce. Gesù è la Parola dell’Amore... di quell’Amore che lega le tre santissime Persone divine in perfetta Unità. Nel silenzio dell’Amore, il Padre ha generato il Verbo, e “in Lui ha pronunciato ogni cosa” (cfr. Gv 1,1-3). Il Logos, ossia la Parola espressa “nel seno del Padre”, si è fatta visibile e udibile nella nostra storia in Gesù (cfr. Gv 1,9-11; 14), nel suo amore per noi peccatori (cfr. Mt 9, 12-13). Nel discorso di addio ai discepoli durante l’Ultima Cena, Gesù afferma che la sua gioia nasce dal sentirsi amato dal Padre e dalla capacità che il Padre gli dona di amare tutti i discepoli (cfr. Gv 15,11); per questo Gesù chiede che la gioia, frutto della sua unione con il Padre, possa venire sperimentata anche da chi lo segue (Gv 17,13). Se noi ascoltiamo la Parola di Dio fatta carne, cioè Gesù Cristo, e a Lui affidiamo la nostra vita, allora niente e nessuno potrà strappare dal nostro cuore la gioia che la relazione amicale con Cristo genera! (cfr. Rm 8,35-36).

Chi si sente amato da Cristo e lo vuol amare o comunque è interessato a Lui, cerca di conoscerlo, e questo dipende dalla Scrittura. Non soltanto cerchiamo la Scrittura perché ci sveli Dio e il Figlio suo, ma anche per approfondirne la conoscenza. Il grande san Girolamo (c340-420c) ha scritto: “Ignoranza delle Scritture, è ignoranza di Cristo” (cfr. Commento in Isaia, Prologo); come dire: se vuoi conoscere e amare Cristo, leggi e ama la Sacra Scrittura. San Gregorio Magno (540-604) chiedendosi il significato dell’Antico Testamento

commentava: *“Che cosa significa questo, se non che i due Testamenti convergono verso il Mediatore tra Dio e gli uomini, in modo tale che uno fa vedere quanto l’altro adombra ?... Il rotolo viene svolto quando ciò che era stato proferito in maniera oscura, viene spiegato nel suo significato. La Verità svolse questo rotolo quando compì davanti ai discepoli ciò che fu scritto: Allora aprì loro la mente perché comprendessero le Scritture”* (cfr. In Ezechiele, I,VI,15-16).

Dopo la Pentecoste i discepoli, con quella capacità più penetrante che aveva creato in loro lo Spirito Santo, fecero la loro professione di fede e diffusero dappertutto l’annuncio della salvezza, ossia l’*euanghelion*, la buona notizia (cfr. At 2 e altri passi). Lessero i testi della Sacra Scrittura della tradizione ebraica alla luce di Cristo e deposero in nuovi scritti la tradizione apostolica scaturita dal mistero pasquale di Gesù e dalla conoscenza diretta con lui e con i testimoni oculari (cfr. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 17). I testi che dalla Chiesa vennero riconosciuti divinamente ispirati e detti quindi “canonici”, furono gelosamente custoditi e venerati come un unico “corpo” che noi chiamiamo semplicemente “Bibbia”, che significa “i Libri”: 46 del Primo Testamento e 27 del Nuovo.

Sento quanto mai necessario ricordarvi perciò quanto il Vaticano II nella Costituzione sulla divina Rivelazione ha scritto a proposito della Bibbia: *“La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede. Bisogna che ai fedeli sia largamente aperto l’accesso alla Sacra Scrittura... la parola di Dio deve essere disponibile in ogni tempo... Infatti nei Libri Sacri il Padre che è nei cieli viene incontro con grande amore ai suoi figli e conversa con essi. ‘Infatti la parola di Dio è viva ed efficace’ [Ebr 4,12], ‘ha il potere di edificare e concedere l’eredità con tutti i santificati [At 20,32; cfr. 1Ts 2,13]”* (DV 21-22).” (DV, n. 21-22).

Per questo papa Benedetto XVI rivolgendosi ai Partecipanti al Convegno internazionale per il 40° anniversario della promulgazione della Costituzione *Dei Verbum* (6/9/2005) ha affermato: *“Sono parole con le quali il Concilio indica un aspetto qualificante della Chiesa: essa è una comunità che ascolta ed annuncia la Parola di Dio. La Chiesa non vive di se stessa ma del Vangelo e dal Vangelo sempre e nuovamente trae orientamento per il suo cammino. È una annotazione che ogni cristiano deve raccogliere ed applicare a se stesso: solo chi si pone innanzitutto in ascolto della Parola può poi diventarne annunciatore (cfr 1 Cor 1, 23)”*.

Anche il XIX Sinodo della Chiesa Tridentina (1986) ha ricordato che la Chiesa è anzitutto **discepolo**, e dopo è **testimone** e annunciatrice della Parola (cfr. Costituzioni Sinodali 2/4 e 5). Colgo questa occasione per raccomandare di riferirsi costantemente nell’azione pastorale a questo importante testo della nostra Chiesa locale.

Oggi la Sacra Scrittura è proclamata dagli amboni delle nostre chiese nella lingua del popolo come una rugiada che può raggiungere la terra arida dei nostri cuori per fecondarla con la grazia divina. Di fronte a un dono così grande, è con sofferenza che vediamo l’ignoranza degli uni e l’ingratitude degli altri, poiché è calato il numero delle persone che ricercano le parole divine che risuonano nella Chiesa. E’ triste per loro e sofferenza per chi riscontra in quella parola di Dio tanta luce. Al riguardo vorrei ora condividere con voi alcune ragioni che possono condurci ad avere un maggior amore alla Sacra Scrittura.

2. Perché dobbiamo ascoltare e studiare la Parola di Dio?

La Sacra Scrittura è la “lettera” che Dio ci invia sempre di nuovo. La Bibbia contiene la Parola di Colui che è il nostro Padre e Creatore, di Colui che è il nostro Maestro e Salvatore, di Colui che è il nostro Santificatore e Pedagogo; in secondo luogo perché è parola di verità, verità per essenza, verità suprema, eterna, verità di vita e infine perché, dopo la Santissima Eucaristia, nulla vi è sulla terra che la uguaglia per santità ed efficacia.

Dobbiamo ascoltare la Sacra Scrittura, perché così è piaciuto a Dio con la predicazione della sua parola (cfr. 1Cor 1,21). Ai discepoli egli disse: *“Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato”* (Mc 16,15-16). Parlarono, alcuni di loro stessi scrissero; alcuni loro discepoli ispirati dallo Spirito Santo trasmisero nella scrittura del tempo il loro messaggio, che era quello di Cristo, l’Inviato del Padre. Lo fecero con attenzione e cura (cfr. Lc 1, 1-4; Gv 20,31; Ebr 1,1-4; 1Gv 1,1-4; 2Pt 1,23). L’apostolo Paolo affermava: *“Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo... Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso”* (cfr. Rm 10,8-17). Dunque la fede che ci porta la salvezza, viene dall’ascolto della Parola. Ne consegue che per essere cristiani la Parola di Dio ci è tanto necessaria quanto la fede.

Parafrasando un testo di san Bernardo (1090-1153), si potrebbe dire che come la morte entrò nell’uomo/donna per le orecchie aperte ad udire il “padre della menzogna”, così Dio nella sua misericordia, servendosi dello medesimo mezzo, volle renderci partecipi della sua stessa vita (cfr. *Serm. XXVII, in Cant.*). D’altra parte ricordando con la Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* che l’uomo è “ad immagine di Dio” e nello stesso tempo “sintetizza in sé gli elementi del mondo materiale” (n. 12 e 14), possiamo concludere che come l’uomo ha bisogno di alimenti materiali per sostenere la sua dimensione solidale col mondo, altrettanto ha bisogno di un alimento spirituale, cioè vivificato dallo Spirito di Dio, per ritemperare e perfezionare le sue facoltà interiori.

Oggi la necessità di conoscere a fondo la Sacra Scrittura è ancora più impellente, non solo da parte di teologi, sacerdoti ed esperti, ma da parte di ogni battezzato. Ognuno deve confrontarsi infatti con una varietà di proposte religiose ed etiche: come potrà scegliere o anche soltanto dialogare e vivere in un tale contesto senza conoscere veramente la propria fede? Del resto, gli Ebrei fanno riferimento alla Toràh, i musulmani al Corano, i buddisti al Tripitaka, gli indù ai Veda, e sarebbe ben strano che un cattolico non conoscesse la Bibbia. Certamente il concetto di ispirazione è diverso secondo le fedi religiose, ma noi crediamo in una presenza di Dio nella sua Parola, e la stessa liturgia ci insegna a onorare i Libri sacri come espressione dell’attualità di Dio in mezzo a noi. Nel contesto multi-religioso, noi crediamo nella singolarità di Cristo, uomo-Dio, il Logos che si è fatto carne e del quale la Bibbia è linguaggio. Nello studio approfondito della Bibbia troveremo più facile l’intesa con i quasi due miliardi di battezzati, portandoci a una collaborazione ecumenica effettiva.

Quanti hanno responsabilità di animazione per altri, come i catechisti, i coristi, i ministri della Comunione, le guide liturgiche, responsabili di associazioni anche laicali e giovanili, devono conoscere ancor più degli altri la Scrittura. Per i genitori che accompagnano i figli nell’iniziazione cristiani, ho chiesto nel 2002 insieme con i vescovi del Triveneto, che

leggano almeno uno dei quattro Vangeli, per poterne parlare ai figli. I giovani vi troveranno una parola per la loro vita e gli anziani una saggezza sempre nuova.

Infine la Parola di Dio fruttifica nella gioia, quella che sperimentano coloro che si sentono, nonostante i loro limiti e soprattutto i loro peccati, amati da Dio, così innamorato delle sue creature da offrire il Figlio (cfr. Rm 5). Sarebbe strano se questo fatto ci lasciasse indifferenti e non avvertissimo la voglia di comunicare la nostra gioia di credere a quanti incontriamo ogni giorno

Va aggiunto che la conoscenza della Bibbia è indispensabile anche per comprendere la nostra storia, la pittura e la scultura dell'Occidente, leggerne la letteratura, ossia potersi accostare veramente alla cultura antica e contemporanea. Osservo poi che la Bibbia è anche un testo letterario di eccezionale valore, per la varietà degli stili, la bellezza e la forza di molti suoi testi; non senza significato è il fatto che è essa è tradotta in totalità o in parte in circa 2.500 lingue del mondo.

Sì, dobbiamo ascoltare la Parola di Dio per una nostra necessità vitale: essa è il Pane spirituale che suscita, nutre ed accresce la vita eterna, già ora in noi, fino al suo compimento nella gloria del Padre. Abbiamo bisogno di luce per orientare il nostro cammino. Abbiamo bisogno di luce per mantenere chiara la coscienza della meta; lo dice il salmista: *“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”* (Sal 119,105).

È la Parola di Dio che sola può guarire gli errori causati dalla nostra superbia. È la Parola di Dio che ci apre i vasti orizzonti in cui contemplare le grandi opere di Dio e che ci fa conoscere e gustare la carità di Cristo e la sua opera di redenzione, la gioia della fraternità nella santa Chiesa, l'efficacia dei sacramenti, il vigore della vita virtuosa guidata dallo Spirito, la nostra origine, il nostro fine e la necessità delle buone opere. Abbiamo bisogno di stimolo per fare il bene e di freno per evitare il male. La Bibbia è la manna che ci nutre nel cammino della vita (cfr. Es 16); è la fonte d'acqua viva che disseta i desideri di gioia e di verità (cfr. Gv 7,37-38); è il seme che prodigiosamente diventa albero alla cui ombra riposare nella calura della storia (cfr. Mc 4,30-32). Gli stessi Sacramenti si basano sulla Parola di Dio.

Ascoltiamola, leggiamola, studiamola dunque per tutte queste ragioni, ma anche per riconoscenza al Signore perché ci *“ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce”* (1Pt 2,9). Il 25/1/2006 a conclusione delle Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nella Basilica di san Paolo in Roma il Papa Benedetto XVI disse: *“Ascoltare insieme la Parola di Dio; praticare la lectio divina della Bibbia, cioè la lettura legata alla preghiera; lasciarsi sorprendere dalla novità, che mai invecchia e mai si esaurisce, della Parola di Dio; superare la nostra sordità per quelle parole che non si accordano con i nostri pregiudizi e le nostre opinioni; ascoltare e studiare, nella comunione dei credenti di tutti i tempi; tutto ciò costituisce un cammino da percorrere per raggiungere l'unità nella fede, come risposta all'ascolto della Parola”*.

3. Dove ascoltare la Parola di Dio?

L'ascolto suppone un annunciatore che proclama un messaggio e alla Chiesa intera è stata affidata dal Risorto la missione di annunciare il vangelo fino ai confini della terra (cfr. Mt 28,19.20 e Mc 16,15). È interessante osservare che Gesù Risorto non indica agli apostoli

che avrebbe Lui stesso scritto ciò che lui aveva detto e fatto, ma affida a loro ed ai loro discepoli l'annuncio: lo fecero in modo orale e poi ne posero almeno parte in iscritto. Pur rimanendo al cospetto del Padre per intercedere a nostro favore, Gesù tuttavia non li lasciò orfani e continuò e continua ad essere presente ai suoi tramite lo Spirito Santo, fino alla consumazione della storia. Dunque Gesù è nella Chiesa e parla continuamente con la sua Sposa amatissima.

Al riguardo, il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Liturgia ha affermato: “*Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche... È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» [Mt 18,20]” (Sacrosanctum Concilium, n. 7). Perciò la Sacra Scrittura anzitutto va ascoltata nella comunità cristiana; anche quando la leggo da solo, lo faccio nella e con la Chiesa. Ha affermato Papa Benedetto XVI nell’Udienza del 7/11/2007: “*Per non cadere nell'individualismo dobbiamo tener presente che la Parola di Dio ci è data proprio per costruire comunione, per unirci nella verità nel nostro cammino verso Dio*”.*

Dunque la Scrittura va proclamata e ascoltata anzitutto nella Chiesa: il primo posto è certamente nelle varie espressioni liturgiche: la messa, la celebrazione della liturgia delle ore e dei sacramenti. In tali occasioni la proclamazione della Parola di Dio merita una particolare cura: il lettore, dopo essersi adeguatamente preparato con la lettura personale del testo, lo proclami con chiarezza, evitando di utilizzare altri sussidi divulgativi al posto del Lezionario.

Anche la catechesi, lo studio della teologia, la meditazione, l'intelligenza spirituale maturata nel cammino di fede, sono “luoghi ecclesiali” che ci rendono familiare la Bibbia. San Pietro afferma che “*nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione*” (cfr. 2Pt 1,20-21). Nessuno di noi può da solo navigare sicuro nel vasto mare della Sacra Scrittura. Infatti essa si colloca nella Chiesa. Afferma al riguardo il Concilio che “*per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il popolo di Dio, sotto la guida del sacro magistero cui si conforma fedelmente, accoglie non già una parola umana, ma realmente la Parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13), aderisce indefettibilmente ‘alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte’ (cfr. Gd 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e la applica più pienamente alla vita*” (Lumen Gentium, 12). Vorrei far notare che il soggetto dei verbi non è un singolo individuo, ma “il popolo di Dio”, cioè la Chiesa.

Quanto detto, non toglie il dovere per ogni cristiano di vivere in contatto e in dialogo personale con la Sacra Scrittura. Anzi dobbiamo ribadire che se ascoltare la Parola di Dio nella liturgia è un bene e un primo obbligo, esso non è sufficiente. I testi proclamati sono brevi e spesso non presentano il contesto. Nella liturgia domenicale appare soltanto il 7% dei testi del Vecchio Testamento e nemmeno la metà del Nuovo. Inoltre, da parte di noi uditori distrazioni e dimenticanze disperdono parte di questo tesoro. Per formare veramente il nostro spirito e il nostro cuore, dobbiamo interiorizzare la Parola di Dio con la lettura meditativa e la preghiera personale, cioè con la “*lectio divina*”.

Anche i libri di commento sono un'espressione di fratelli e sorelle che ci aiutano a comprendere la Bibbia; ve ne sono vari, a livelli diversi e per assicurarne la comunione con la Chiesa e l'ortodossia si è previsto che abbiano il consenso scritto almeno da parte di un vescovo. Ma possiamo incominciare con l'osservare se vi sia una Bibbia nella nostra biblioteca personale e di famiglia, quale posto vi occupi, cosa vi abbiamo letto, con quale

rispetto trattiamo questo libro che è unico fra tutti. Impariamo anche a baciarlo e a pregare con esso. Vi sono poi varie occasioni d'uso, come nei calendari d'Avvento e di Quaresima, in quello annuale intitolato "Cinque pani d'orzo", nei quali si dà spazio alla lettura quotidiana di un testo biblico; altri prendono testi biblici come motivo ispiratore della giornata o del mese. Per i più piccoli esistono versioni adatte alla loro età, mentre celebrazioni familiari come quella attorno alla Corona di Avvento o al Presepio o per una festa patronale siano accompagnate da letture della Bibbia.

Nella nostra diocesi alcuni già hanno familiarità con il Libro santo e lo usano, da soli o in gruppo, ma sono ancora in numero troppo esiguo, così come posso ricavare dalle "verifiche" che accompagnano la mia Visita pastorale alle parrocchie trentine. Vi sono genitori che si chinano sui figli per insegnare a usare la Bibbia, ma sono ancora pochi. Altri popoli sono più generosi in questo impegno.

Per tali ragioni ho voluto che l'ultimo anno del Piano pastorale diocesano 2003-2008 fosse dedicato alla Bibbia, quasi in un'ideale consegna a tutti della Sacra Scrittura. Si è unita poi la decisione del Papa di tenere proprio quest'anno un Sinodo speciale sulla Parola di Dio. Benedetto XVI ricorda continuamente che la nostra cultura europea è immersa in un'atmosfera di scetticismo e di relativismo: è assolutamente necessario allora che i cristiani siano trafitti dalle parole della Sacra Scrittura.

Nell'Udienza del 7/11/2007 ha affermato: "*Non dobbiamo mai dimenticare che la Parola di Dio trascende i tempi*". Certamente i singoli testi furono scritti in una determinata epoca storica, con la cultura del tempo; ma il messaggio fondamentale è per tutti i secoli, e Dio assiste il lettore a coglierlo. Cerchiamo allora nella lettura personale della Bibbia di capire che cosa il Signore voglia da noi e con l'aiuto dello Spirito Santo sforziamoci di attuarlo nella vita di ogni giorno! Su questo cammino non mancano gli ostacoli: alcuni passi della Bibbia possono apparire difficili; per poterli comprendere auspico la formazione, lo studio e incoraggio il cammino dei "Gruppi biblici" nelle parrocchie; inoltre deve esserci la preghiera: "*Donami un cuore semplice, Signore, che tema il tuo Nome!*" (Sal 85,11). Con la pazienza e la determinazione nella scelta del momento opportuno nella giornata o almeno nella settimana, riusciremo a dire anche noi al Signore come il giovane Samuele: "*Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta!*" (1Sam 3).

4. Con quali disposizioni dobbiamo ascoltare la Parola di Dio?

S. Agostino d'Ippona invitava i fedeli a collocare la Sacra Scrittura al punto più alto di dignità, come proveniente dal cielo, a leggerla come fonte certa di verità, imparandovi quanto è da approvare, quanto da correggere, quanto da rigettare (cfr. Lettera 82,5). Ascoltiamola e leggiamola dunque con attenzione. Perché nulla di quanto scritto per noi vada perduto a causa della nostra distrazione, è bene anzitutto creare il silenzio attorno a noi e in noi; occorre poi la preghiera allo Spirito Santo perché apra il nostro cuore e la nostra intelligenza. Poi si proseguirà con l'ascolto - non fissandosi sulla persona che parla, ma sui contenuti - o con la lettura del testo. In questo caso è sempre necessario dedicare un tempo sufficiente per comprendere il senso letterale, aiutandosi con qualche commentario; si può rileggere il testo anche più volte, quasi a memorizzare alcune frasi. Similmente si procede con i gruppi biblici. Segue nuovamente la preghiera per lodare Dio e per chiedere quelle grazie che la sua Parola ci ha indicato. Infatti, la Bibbia non ci è stata donata solo per informarci sugli eventi della storia della salvezza, ma per formarci in ogni opera buona.

Occorre dunque ascoltare con affetto la Parola di Dio, amarla di vero cuore, cercarla ogni giorno, desiderare di approfondirla e applicarla alla vita sempre più perfettamente; lo dice anche l'apostolo Paolo: *“vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo”* (Ef 4,15). Il segno che la Parola di Dio ha portato in noi il suo frutto, sono le opere buone che compiamo; perché se è vero che la fede senza la carità è morta, anche la carità senza le opere non è carità (cfr. Mt 25,31-46; 1Cor 13,1-13; Gc 1,22.27; 2,14-26). Dio attraverso la Sacra Scrittura ci fa conoscere ciò che dobbiamo praticare per essere santi al suo cospetto e mentre ci istruisce con la sua Parola, con la Grazia ci dà l'aiuto necessario a praticare quel che conosciamo come “sua volontà”.

Il cardinal Giacomo Seripando (1492-1563), uno dei più influenti presuli al Concilio di Trento, morto e sepolto nella nostra città, scriveva: *“Tutta la Scrittura scritta per ispirazione dello Spirito santo è utile a noi, dice S. Paolo, quasi volendo dire che è nostra, perché in qualche modo ci insegna ciò che abbiamo a fare, in qualche altro ci risponde di quel che abbiamo fatto, alle volte ci corregge et ritiene che non facciamo quel che noi dovremo, ma sempre ci ammaestra della vera giustizia, acciò che l'huomo creato et ristorato da Dio sia istruito a tutte l'opre buone”* (Commento al Pater Noster, pp. 226-227).

Conclusioni

Guardiamo a Maria SS.ma come modello della nostra vita. La donna di Nazaret è infatti la creatura che ha raggiunto il più alto grado di perfezione fra tutte le donne e gli uomini della storia. L'Assunzione ne esprime appunto la dignità unica e immensa. Ma Maria fu anche la donna fedele, che serbava la parola di Dio nel suo cuore, meditando quanto aveva inteso dall'Angelo, da Elisabetta, dai pastori, da Simeone e Anna nel tempio o da Gesù stesso, confrontando questo con i testi dell'Antico Testamento (cfr. Lc 2,19.51). Icona dell'ascolto fecondo della Parola, ci è presentata dal Vangelo come persona che conosceva profondamente la Bibbia, tanto che molte sue espressioni sono citazioni dell'Antico Testamento: questa è l'immagine che i Vangeli ci trasmettono, la di là della storia redazionale. Molti pittori hanno voluto ritrarla mentre stava studiando la Bibbia.

Maria si è affidata alla parola di Dio, ponendosi interamente a disposizione: *“Avvenga di me quello che hai detto”* (Lc 1,38) rispose all'Angelo dell'Annunciazione e la cugina Elisabetta riconobbe che Maria aveva *“creduto nell'adempimento delle parole del Signore”* (Lc 2,45). Questa fede dove non tutto era chiaro, ma si basava sulla fiducia in un Dio che ama il suo popolo, la spinse a chiedere ai servitori alla nozze di Cana: *“Fate quello che egli vi dirà”* (Gv 2,5). Ed affinché più forte fosse la fede in Cristo Salvatore e più solida la comunità che Egli aveva stabilito, Maria si unì ai discepoli per pregare lo Spirito Santo (At 1,14). A Maria dunque possiamo chiedere di aiutarci a vivere come Lei in ascolto della parola di Dio, per accogliere in noi il Verbo della Vita e portarlo agli altri.

Con il Papa nell'enciclica *'Spe salvi'* possiamo anche noi rivolgerci a Maria: *“Ai suoi discepoli, prima dell'ora del tradimento, Gesù aveva detto: ‘Abbate coraggio! Io ho vinto il mondo’ (Gv 16,33). ‘Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore’ (Gv 14,27). ‘Non temere, Maria!’ . Nell'ora di Nazaret l'angelo ti aveva detto anche: ‘Il suo regno non avrà fine’ (Lc 1,33). Era forse finito prima di cominciare? No, presso la croce, in base alla parola stessa di Gesù, tu eri diventata madre dei credenti. In questa fede, che anche nel buio del Sabato Santo era certezza della speranza, sei andata incontro al mattino di Pasqua. La gioia della risurrezione ha toccato il tuo cuore e ti ha unito in modo nuovo ai*

discepoli, destinati a diventare famiglia di Gesù mediante la fede. Così tu fosti in mezzo alla comunità dei credenti, che nei giorni dopo l'Ascensione pregavano unanimemente per il dono dello Spirito Santo (cfr. At 1,14) e lo ricevettero nel giorno di Pentecoste. Il 'regno' di Gesù era diverso da come gli uomini avevano potuto immaginarlo. Questo 'regno' iniziava in quell'ora e non avrebbe avuto mai fine. Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!''.

Unito con voi nella preghiera vi auguro un ottimo cammino verso la luce di Pasqua e benedico ogni vostro impegno

Trento, 25 gennaio 2008

Festa della Conversione di San Paolo

+ Luigi Bressan, arcivescovo